

Giornata Uilca delle Banche Popolari

Relazione del segretario nazionale della Uilca Vito Pepe

È con piacere e orgoglio che introduco i lavori di questo importante momento di incontro, che può costituire un passo rilevante nel dialogo aperto sul futuro delle banche popolari in Italia.

Un orgoglio personale, ma soprattutto per la Uilca, a nome della quale ringrazio tutti gli ospiti che hanno aderito al nostro invito e parteciperanno proponendo idee e soluzioni al tema in questione, nell'ottica di metterle al servizio di una costruttiva discussione comune.

Questo appuntamento non è e non vuole essere un Convegno in senso stretto, ma l'occasione di condividere opinioni, partendo dalla consapevolezza che le differenze di pensiero devono essere vissute e colte come opportunità di crescita.

Ciò premesso, penso sia chiaro a tutti come la Uilca sia particolarmente legata al mondo delle banche popolari e questa giornata è solo una delle tante iniziative che nel tempo possono testimoniare il legame tra questa Organizzazione e un modello economico rappresentativo di valori per noi fondamentali, quali la partecipazione, la democrazia sociale, la solidarietà, l'equità.

Ecco perché, peraltro proprio nel momento in cui questo modo di fare impresa, ovvero, nel nostro caso, di fare banca, è messo fortemente in discussione, ci sentiamo in diritto di dire come la pensiamo.

Se non lo facessimo verremmo meno a un dovere, che appartiene alla natura confederale del nostro sindacato, che non è solo un rappresentante legittimo degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, ma, come sindacato confederale appunto, è un soggetto politico a tutto tondo.

Il sindacato confederale è di per sé parte integrante della democrazia e come tale ci impone la responsabilità di essere soggetto presente, attivo, propositivo nel dibattito sociale che coinvolge il Paese nei suoi molteplici ambiti, che riguardano la vita delle persone, come individui e come collettività.

Ho ritenuto opportuno sottolineare con forza questo aspetto, perché più di "qualcuno" continua a mettere in discussione questa nostra prerogativa, salvo poi cercare di sfruttare la forza rappresentativa del Sindacato confederale quando può essere conveniente, consapevole della sua reale capacità di incidere nel tessuto economico, sociale e politico del Paese: chi non ricorda, a questo proposito, a titolo di esempio, il ruolo svolto dal Sindacato confederale nel percorso e nelle dinamiche che hanno portato al crollo della cosiddetta prima repubblica.

Molti dei soggetti che ora sono in prima fila nel cercare di limitare il nostro raggio d'azione all'epoca erano sempre in prima fila per spronarci a fare il contrario.

Allora entriamo direttamente nel tema di questa Giornata e lo faccio con una dichiarazione che chiarisce senza equivoci la nostra posizione: per la storia di questo Sindacato, per i suoi valori fondativi, che hanno alla loro base logiche solidaristiche e democratiche, il modello cooperativistico, tipico delle banche popolari, è da rafforzare e valorizzare, non da abolire.

Se c'è un aspetto, certificato ormai da tutti, che questa crisi ha messo drammaticamente in evidenza, è la crescita, spesso fuori controllo, delle iniquità socioeconomiche generate da una incontrollata redistribuzione della ricchezza nei singoli Paesi.

Le banche popolari sono sorte 150 anni fa proprio per dare risposte, attraverso la cooperazione, alle diseguaglianze di quel tempo.

Dopo anni in cui sono prevalsi processi di contenimento delle differenze economiche e sociali, sebbene non siano mai scomparse, oggi si sta assistendo a una inversione di tendenza, che preoccupa e deve essere contrastata con determinazione.

Stupisce quindi, che in questa situazione, quando determinati meccanismi di partecipazione utili a contenere questi processi possono confermare la loro importanza, si facciano ragionamenti opposti ai motivi che avevano originato la nascita del sistema cooperativo.

Certo, ci rendiamo conto che nel nostro caso parliamo di banche e, in quanto tali, delle istituzioni preposte alla custodia di un bene fondamentale come il risparmio, che non a caso nel nostro Paese è tutelato dalla Carta Costituzionale, ma la forza di questa condizione, se per certi aspetti lo tutela più di altri fattori, allo stesso tempo rappresenta il motivo per cui è indispensabile preservarlo con cura assoluta.

Ecco crediamo sia tutto da dimostrare che il risparmio si tuteli meglio con una società per azioni piuttosto che con una cooperativa.

Non si vuole certo demonizzare la forma societaria della SpA, ma è innegabile che diverse forme di esasperazione dell'attività finanziaria, causa della lunga e difficile crisi di questi anni, sono maturate e cresciute in ambiti molto diversi dalle banche cooperative.

A differenza di molti tra coloro che intendono trasformare le popolari in SpA, la nostra non è solo una posizione ideologica, ma una battaglia supportata anche da numeri che ci confortano e ci danno ragione.

Sono dati di dominio pubblico e proviamo a riassumerli per grandi cifre: stiamo parlando del 28% del sistema del credito nazionale e di 75 istituti di credito in tutta Italia; di circa 83 mila dipendenti che operano in 9.300 sportelli in tutto il territorio e interagiscono con 12 milioni di clienti, provvedendo a gestire 450 miliardi euro di depositi e circa 390 miliardi di euro di impieghi.

Stiamo parlando di una realtà che presenta una base sociale composta da 1 milione 320 mila soci.

Questi sono i dati macroeconomici che ben rappresentano l'importanza e la diffusione delle banche popolari in Italia.

Questi numeri però raccontano solo una parte della storia, che ha portato le banche popolari a essere un fattore fondamentale del sistema bancario ed economico del Paese e un punto di riferimento delle Piccole Medie Imprese e delle famiglie italiane.

Questi numeri, infatti, sono comunque solo la fotografia di una presenza costante e capillare nei territori in cui operano i vari istituti, perfettamente coerente e speculare con il sistema economico italiano, costituito da Piccole Medie Imprese e attività professionali.

La vicinanza ai bisogni dei territori di competenza, il rapporto costante e proficuo con il tessuto produttivo e le famiglie, le attenzioni verso i piccoli clienti "abbandonati" (tra virgolette) dalle grandi aziende, la consistente base sociale alla quale fanno riferimento hanno consentito al sistema delle popolari di aumentare in modo considerevole la loro fetta di mercato: negli ultimi 10 anni l'intermediazione del sistema è cresciuta di ben 20 punti percentuali.

Il sistema bancario italiano negli ultimi anni, soprattutto nel pieno della crisi economica, è stato al centro di costanti critiche e polemiche, accusato di non svolgere in pieno il proprio ruolo di riferimento nell'economia reale, attraverso una contrazione del sostegno a imprese e famiglie.

Spesso queste critiche hanno assunto anche carattere puramente demagogico e enfatizzato i termini e i valori di quanto è avvenuto e sta avvenendo.

In ogni caso è evidente che il 2012 ha fatto registrare una contrazione media degli impieghi superiore all'uno per cento rispetto all'anno precedente.

Viene facile citare una famosa pubblicità riferita alle banche di credito cooperativo, dicendo che le banche popolari sono differenti. Ma in questo caso è vero, perché nello stesso anno, le banche popolari sono state invece in grado di erogare oltre trentasei miliardi di nuovi finanziamenti.

Un dato importante, che assume ulteriore rilevanza se si analizza la qualità degli impieghi, indirizzati per il 70% verso piccole e medie imprese, famiglie e attività professionali, e la qualità degli attivi, rispetto ai quali registriamo oltre il 70% di crediti alla clientela, contro un valore medio delle banche di grandi dimensioni che solo sfiora il 60%.

Come non sono da sottovalutare, soprattutto nell'attuale congiuntura, gli investimenti fatti in campo sociale, verso il quale ogni anno sono state destinate cospicue risorse (130 milioni di euro nel 2012) per sostenere attività di beneficenza nei confronti delle fasce più svantaggiate della popolazione, delle associazioni di volontariato, della salvaguardia e del recupero del patrimonio artistico e culturale italiano.

Le banche popolari sono quindi una risorsa del Paese e lo dimostrano anche i recenti incoraggianti risultati fatti registrare dalle semestrali di molti istituti.

Questi dati testimoniano, più di tante parole e luoghi comuni, l'efficacia del modello cooperativo.

Anche la tanto vituperata Banca Popolare di Milano che certamente qualche errore lo ha commesso, sta dimostrando che si può tornare a fare utili.

Questo risultato sta realizzandosi anche grazie a un accordo sindacale difficile e di grande importanza, che prevede una riduzione del personale del 10%. Un accordo che la Uilca ha sottoscritto in modo convinto, dopo un confronto intenso in cui il sindacato ha svolto un ruolo fondamentale in termini di proposte e volontà di trovare soluzioni che garantissero un futuro all'azienda e alle lavoratrici e ai lavoratori.

Sottolineo questo aspetto per evidenziare due elementi importanti:

- il primo che azioni unilaterali e perentorie impediscono di trovare soluzioni utili e condivise, che invece emergono attraverso il dialogo sincero, anche aspro, ma corretto tra parti spesso molto diverse, come azienda e sindacato;
- il secondo che il sindacato, e la Uilca per prima, non è spaventato dai cambiamenti e non rifiuta a priori di confrontarsi su temi anche difficili, ma è disposto a farlo di fronte a problemi concreti e reali.

Ecco, per la Uilca l'assetto cooperativo non è il problema delle banche popolari, supposto che le banche popolari abbiano o siano un problema, perché noi continuiamo a sostenere che sono una risorsa fondamentale del Paese, che deve necessariamente essere adeguata a un mondo in continuo mutamento, ma non stravolta partendo dalle sue fondamenta.

Il sistema delle banche popolari trova ragione di esistere e forza in un connubio inscindibile con le comunità locali e rappresenta uno degli esempi più virtuosi di come l'attività creditizia possa e debba essere al servizio della collettività, svolgendo il ruolo indispensabile di offrire opportunità per avviare nuove iniziative economiche, per premiare il merito e le idee, per essere motore di processi di sviluppo che devono unire le persone al fine di consolidare e rinnovare il benessere comune.

A una platea così composta non possiamo però sottacere le difficoltà che sta attraversando tutto il sistema creditizio italiano. Una realtà, che, come noto, l'Associazione Bancaria Italiana ha invocato, e a nostro avviso strumentalizzato, per dichiarare la disdetta del Contratto Nazionale dei bancari lo scorso 16 settembre. Pur riconoscendo le gravi difficoltà che sta generando la crisi verso tutto il sistema produttivo italiano non condividiamo il metodo provocatorio adottato dall'Abi e in merito la risposta unitaria del sindacato è stata immediata ed energica.

L'evento merita molta più attenzione di quanta ne possiamo dedicare ora.

In questa sede ci preme evidenziare invece un aspetto direttamente collegato con uno degli argomenti più forti usati per lanciare l'attacco al modello delle popolari. Mi riferisco alla presunta debolezza del sistema per fronteggiare la crisi, soprattutto riguardo alla necessità, imposta dalla Vigilanza e da "Basilea 3", di rafforzare il patrimonio delle banche attraverso l'approvvigionamento di nuovi capitali.

Ebbene, dopo la "lezione" di economia della delegazione datoriale ascoltata lo scorso 16 settembre nella sede dell'Abi, possiamo affermare che su questo versante tutto il sistema bancario si trova nelle medesime condizioni.

Tra l'altro la storia, compresa quella più recente, delle banche popolari dimostra ampiamente come, finora, tutti gli aumenti di capitale sono andati a buon fine. Possiamo quindi confermare che anche sotto questo profilo in Italia non esiste un

problema “popolari” ma che ci sono problemi che possono interessare le banche a prescindere dalla loro veste giuridica.

La vicenda (dal 1998 in poi) della grande ristrutturazione del sistema bancario italiano ci dimostra infine come modelli societari diversi tra loro non hanno impedito alle parti datoriali di presentarci ai tavoli di trattative, problematiche molto spesso simili fra loro. Le difficoltà non discendono quindi dal modello societario, ma dalle scelte manageriali e dal fatto che operiamo tutti nello stesso contesto economico e sociale.

Nel dibattito che si è innescato riguardo alla validità del modello “popolare” ci sono ancora un paio di argomenti che vorremmo citare e sono la contendibilità del titolo azionario e la dimensione delle aziende di credito.

In merito desidero solo ricordare che negli ultimi quindici anni anche le popolari sono state interessate da processi di fusioni e incorporazioni, al punto che oggi annoveriamo tra i più grandi gruppi bancari del Paese proprio istituti popolari.

Il voto capitaro, principale imputato, rappresentato come un ostacolo verso la modernità, che per noi rappresenta invece la sintesi della pluralità di interessi di tutti gli stakeholders, non ha impedito quindi che tutto ciò diventasse realtà.

Ci viene il sospetto invece che la contendibilità debba essere funzionale soltanto a coloro, che detenendo significativi pacchetti azionari, desiderano realizzare solo rilevanti capital gain.

Sulla dimensione è quanto mai opportuno porci inoltre la domanda se il mercato del credito in Italia non sia già abbastanza concentrato. Quanta quota di mercato detengono le prime cinque banche del Paese? Secondo la Banca d'Italia a fine 2012 a Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte Paschi di Siena, Banco Popolare e Gruppo Ubi faceva capo quasi il 50% (49,4%) delle attività bancarie e finanziarie.

Il tema delle dimensioni delle banche è quindi da valutare attentamente, cercando di non cestinare quanto ci ha insegnato questa crisi, tra cui le possibili conseguenze di avere in un sistema colossi *too big to fail* (troppo grandi per fallire). Questa esperienza non può garantire che sia una legge assoluta, ma tra le componenti di quanto avvenuto emerge che, in chiave sistemica, la crisi di aziende di dimensioni troppo grandi in caso di difficoltà può trascinare “sistemi paesi” o sistemi monetari nel caos e nel vortice della speculazione.

Dopo le esperienze di questi anni pensiamo che il mito del sempre più grande andrebbe quindi molto ripensato.

Attenzione: non stiamo promuovendo “il piccolo è bello”, poiché i costi e la concorrenza sono problemi che attanagliano anche le banche popolari. Crediamo invece che il punto possa essere quello di fare sistema ricercando nello stesso contesto delle popolari quelle economie di scala utili a fronteggiare la concorrenza.

Anche sul piano dei ricavi pensiamo che le popolari, per le loro caratteristiche, possano essere le banche in grado più di altre di giocare le proprie carte in termini diversi, come, ad esempio, puntando ad arricchire il perimetro dell'offerta e della

consulenza presso gli sportelli, a rendere flessibile il sistema degli orari, in accordo con le Organizzazioni Sindacali, in base a vere necessità dei territori e non con formule standardizzate; a pensare prodotti a basso costo di "inclusione finanziaria" per i settori più deboli, non adeguatamente bancarizzati; a essere sicuramente più incisive nel collaborare col tessuto civile del territorio e con le realtà del terzo settore. Possono infine tentare di collegare in modo diretto gli impieghi alla raccolta fatta sui medesimi territori.

Sono naturalmente solo alcune idee, che possono però rappresentare un punto di partenza per un ragionamento comune, rispetto al quale noi continuiamo a ritenere che nuovi modelli distributivi e progetto di rilancio vanno pensati e costruiti ascoltando, non solo le grandi società di consulenza, ma anche e soprattutto le persone che lavorano in azienda tutti i giorni e tutti i giorni si confrontano con la clientela e i tanti piccoli grandi problemi commerciali, logistici e organizzativi. E' un suggerimento che crediamo utile per tutte le banche, ma certamente pertinente al mondo del credito cooperativo per le sue specifiche peculiarità.

Queste potrebbero essere le prime basi comuni su cui aprire un confronto che abbia come obiettivo individuare quegli elementi di novità utili alle banche per valorizzarle, renderle più moderne e pronte ad affrontare un nuovo contesto socio economico globalizzato, multicanalizzato e interdipendente, senza però abbandonare quegli aspetti che rendono le banche popolari peculiari.

In quest'ambito l'assetto cooperativo è stato e deve rimanere un valore fondante, perché rappresenta la base di un successo aziendale raggiunto anche attraverso aspetti unici e inscindibili di tale modello, che consente alle lavoratrici e ai lavoratori di sentirsi parte di un progetto, di contribuire alle scelte strategiche, di essere coinvolto in un processo decisionale condiviso.

Un meccanismo che genera la fidelizzazione del personale e sviluppa quel senso di appartenenza alla propria azienda, indispensabile per migliorare indicatori economici quali l'efficienza e la produttività.

Se il sistema economico italiano vuole agganciare i timidi segnali di ripresa economica che si intravedono è obbligato a risolvere i problemi legati alla competitività delle imprese che dipendono da numerosi fattori. Secondo noi tra gli ingredienti principali per porvi rimedio c'è sicuramente la partecipazione, intesa in primo luogo come maggiore coinvolgimento dei lavoratori alla vita delle imprese.

Il coinvolgimento del personale è un valore, che anche molte imprese italiane cercano di costruire o di riconquistare. Spesso la via utilizzata è quella di elargire laute prebende economiche, ma sono in costante crescita i casi di aziende, tra le più lungimiranti, che stanno puntando sulla partecipazione diretta delle lavoratrici e dei lavoratori alla vita dell'azienda, coinvolgendoli nella definizione delle scelte strategiche e nella redistribuzione degli utili.

C'è un altro aspetto che come sindacato vogliamo evidenziare; mi riferisco alla Responsabilità Sociale d'Impresa, che risponde all'acronimo anglosassone CSR. In merito abbiamo anche sottoscritto un accordo nazionale nel 2004, perché ritenevamo

e riteniamo che le aziende di credito debbano essere soggetti attivi nella promozione della crescita sostenibile e attenta nei confronti di tutti i portatori di interessi: territori di competenza, clienti, fornitori, dipendenti, soci di capitale, piccoli soci, dipendenti ed ex dipendenti soci.

La Responsabilità Sociale d'Impresa insieme alla partecipazione sono percorsi naturali per le banche popolari, dove il senso di appartenenza è un monolite non scalfito dal tempo e dai tanti eventi, soprattutto recenti, che hanno riguardato alcuni istituti con base cooperativa, il cui annullamento sarebbe deleterio primo sotto il profilo morale che economico.

E' innegabile, e la Uilca è stata tra le prime a non averlo negato e ad aver posto in essere concrete iniziative per farvi fronte, che l'esasperazione di alcuni aspetti tipici delle banche popolari ha portato a disfunzioni e a errori di gestione.

Tutto ciò è avvenuto quando si è smarrito il senso di appartenenza, quando i ruoli si sono confusi, quando le responsabilità sono state diluite fino a sparire, quando si è corso il rischio reale di concentrare nelle mani di pochi la formazione e la gestione dell'opinione di tanti.

L'emergere di questi problemi e dei loro pervicaci effetti economici sulle aziende ha scatenato nel Paese, a livello politico, economico e sociale, un intenso dibattito, spesso acceso, sul futuro delle banche popolari, sul loro ruolo e sulle loro caratteristiche societarie, che ha fatto emergere anche posizioni a favore di un loro radicale cambiamento, in molti casi apparso come un vero e proprio stravolgimento.

Gli effetti che possono emergere da questo dibattito sono estremamente importanti e profondi, per questo la Uilca considera fondamentale che lo stesso avvenga in un clima di serenità e coesione delle parti in causa, per poter affrontare le varie questioni con spirito costruttivo.

Approcci esasperati scatenano reazioni altrettanto veementi e il rischio, già sperimentato, è una radicalizzazione delle posizioni, l'interruzione del dialogo, l'impossibilità di risolvere i vari problemi.

La Uilca ha deciso questa iniziativa all'interno del suo principale organismo politico, anche per significare quanto ritiene questo tema centrale per una seria e responsabile discussione sul futuro del settore del credito del Paese.

Questa Giornata delle Banche Popolari è quindi, in primo luogo, un contributo che la Uilca vuole dare all'avvio di una discussione, probabilmente non più procrastinabile, ma allo stesso tempo utile solo se sviluppata con l'unico obiettivo di trovare soluzioni condivise.

In quest'ambito noi riteniamo che le banche popolari siano una risorsa, che deve essere valorizzata e anche, ne siamo consapevoli, rinnovata, nell'ottica di rendere la struttura esistente adeguata agli attuali scenari economici.

In questo processo devono essere ascoltate le istanze di tutti, a partire da quelle dei lavoratori a quelle di chi investe capitali e rivendica adeguati spazi decisionali, non tralasciando le istanze rappresentate dai piccoli soci.

Ma una riforma deve però avere l'obiettivo di rendere le banche popolari e le loro strutture di governance più moderne e rappresentative di tutte le "categorie" di soci; pronte ad affrontare le sfide future, con processi condivisi che abbiano come fine lo sviluppo e la crescita del sistema, non certo quello di stravolgerne la struttura, l'assetto societario, la logica cooperativa, che le ha rese fattore determinante nello sviluppo di una politica di sostegno ai territori e alle comunità di riferimento.

L'assetto cooperativo è uno strumento che, come tale, può essere usato in modo positivo o negativo, pertanto i cambiamenti vanno registrati sulle modalità di utilizzo dello stesso, non attraverso la sua cancellazione, che porterebbe all'eliminazione anche degli effetti positivi di un suo corretto utilizzo.

Questo modello negli anni ha dimostrato, al pari e più di altri, di saper creare valore per tutti gli stakeholder e per il Paese, oggi quindi vanno declinati nuovi modi per dare futuro e prospettive alle banche popolari senza stravolgerne la natura partecipativa che risponde ai migliori precetti di democrazia economica, in cui le decisioni fanno parte di un processo inclusivo all'interno del quale è decisivo il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori.

Per raggiungere questo risultato il top management deve dimostrare di condividere i valori del modello cooperativo e di crederci con lo stesso attaccamento che manifestano le lavoratrici e i lavoratori, ma nello stesso tempo dimostrando di essere in grado di effettuare le scelte strategiche che gli competono, con il massimo della professionalità e indipendenza ovvero sganciate dagli interessi che rappresentano le varie "categorie" di soci.

Per raggiungere questo risultato tutti i soggetti coinvolti devono svolgere in piena autonomia e con spirito costruttivo il proprio ruolo, nella consapevole certezza che solo attraverso un percorso unitario, condiviso e coeso, capace di ascoltare le ragioni altrui è possibile costruire un sistema di banche popolari, coerente con la sua natura cooperativa e partecipativa, pronta per le sfide future, capace di essere promotore di sviluppo delle comunità di riferimento, delle imprese e delle famiglie che le compongono, e quindi del Paese.

La Uilca crede fermamente nell'utilità di questo processo e nella possibilità di realizzarlo positivamente, per questo oggi mercoledì 24 settembre l'Esecutivo Nazionale si trasforma in una agorà a cui interverranno importanti esponenti del mondo bancario, del lavoro, dell'economia e della politica per discutere, approfondire, analizzare quali sono le prospettive delle banche popolari, quale può essere il loro modello di riferimento, su quali basi possono e devono mantenere e valorizzare il ruolo della partecipazione dei lavoratori nella governance e il rapporto con la propria clientela e con le Organizzazioni Sindacali.

Il Segretario Nazionale
Vito Pepe